

Rocca on line

vai a

Primopiano



Clicca qui

ROCCA È • CHI SIAMO • CONTATTI • PRO CIVITATE CHRISTIANA

informazione ricerca dialogo
per capire e vivere la realtà
che cambia

come cambia
la democrazia

Archivio Autori Tematiche principali Libri Mediacenter Abbonati

ultimounumero

Rivista della Pro Civitate Christiana Assisi
81
periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post. n. 553/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Perugia € 0,50

20
15 ottobre 2022

Rocca

bella ciao وداعاً يا حلوتي

leggi online
PC - Mac
Smartphone
Tablet

scuole
offerta imperdibile
6 mesi a soli 10 €!

Archivio

MediaCenter
Audio Video

RoccaLibri

Raccolta in volume degli articoli più significativi di uno o più Autori con particolare riferimento alle tematiche più dibattute del nostro tempo

se sei abbonato
avrà tutti i numeri integrali dal 2006
• sfogliabili
• scaricabili in pdf
• stampabili

l'archivio consultabile per
• autori
• tematiche
• rubriche
• inserti e dibattiti
con possibilità di ricerca avanzata

www.rocca.cittadella.org

PUNTO VIVO

dopo 70 anni si apre «la porta divisoria» e dice qualcosa di noi

Elisabetta Proietti

Gregorio non ha – non ha più – la voce adatta perché gli altri possano comprenderlo. Nulla è cambiato del suo animo e dei suoi sentimenti ma tutto è cambiato fuori, essendosi ritrovato dalla sera alla mattina nelle sembianze di un grosso scarafaggio. Lui è al di là della porta e lì deve restare, fino a quando per gli altri la spina nel fianco del suo non essere più riconoscibile sarà annientata e si potrà tornare nel solco delle quotidiane certezze che non ammettono interrogativi o deviazioni. Basandosi su *La metamorfosi* di Kafka, Giorgio Strehler negli anni Cinquanta del secolo scorso aveva scritto il libretto dell'opera «La porta divisoria». A questo lavoro di teatro musicale e alla sua mancata rappresentazione è legata una storia singolare e in parte avvolta nel mistero: nonostante fosse comparso nel cartellone della Piccola Scala nelle stagioni 1956/57 e 1957/58, non andò mai in scena. L'opera rimase per anni nell'archivio storico del Piccolo Teatro di Milano. La composizione della musica era stata affidata a Fiorenzo Carpi, autore di tanta musica di scena per lo stesso Strehler e di colonne sonore per il cinema (nota a tutti quella del Pinocchio di Comencini del 1972). Una musica che Carpi, per ragioni non del tutto note, lasciò incompiuta (forse, ma è quanto si può solo intuire da una lettera, per il desiderio di maggiore spazio al commento musicale davanti a un libretto che era più concepito per il teatro di parola che d'opera) e che oggi, a venticinque anni dalla morte del musicista e anche di quella del librettista (Carpi e Strehler si spensero a pochi mesi di distanza nel 1997), il Teatro Lirico Sperimentale Adriano Belli ha portato in scena in prima assoluta a Spoleto a settembre scorso, in apertura della 76ª Stagione lirica. Un'operazione di valore oltre che di grande impegno, che restituisce un'opera di alto interesse della storia del teatro della metà del Novecento alla fruibilità del vasto pubblico di oggi, del quale incontra la sensibilità poiché parla ad esso con l'urgenza e la modernità di chi ha qualcosa da dire sull'umano di ogni tempo. A suggellare questa prima mondiale ci sono le voci dei giovani can-

tanti lirici vincitori o idonei del concorso «Comunità europea» 2021/2022 che stanno compiendo il percorso di avvio al debutto, oltre a quelli che la direzione artistica del Tls ha selezionato tra i vincitori delle precedenti edizioni del concorso.

al di qua e al di là della porta

In scena è una rete sottile quella che separa, come un sipario, il palcoscenico su cui si muove la famiglia di Gregorio dagli spettatori e da Gregorio stesso, il quale da un palco di platea tenta di essere ascoltato; è una rete in cui si incagliano i pregiudizi e le paure di una quotidianità borghese (che Strehler ha ambientato nella Milano degli anni Trenta del Novecento), i tentativi maldestri e le domande inevase di chi non ha intenzione di comprendere. In mezzo a quella trama sottile, al centro della scena c'è la porta che divide i due mondi oramai inconciliabili. Poche volte si apre: per passaggi di cibo o per guardare in faccia l'assurdo da cui subito rifuggire. La regia ha collocato Gregorio dalla parte dello spettatore: Gregorio è uno di noi, il suo punto di vista di reietto è il nostro per un po'. Gregorio incarna l'irricognoscibilità a cui è condannato ognuno di noi ritenuto «diverso».

Ma noi spettatori siamo nello stesso tempo al di qua e al di là della porta divisoria, perché essa è, in fondo, fragile barriera e gli atteggiamenti dei familiari che si muovono sul palco, la loro sordità ci appartengono; mentre Gregorio, con le sue emissioni scomposte, diventa la voce che non vogliamo ascoltare. La porta rappresenta lo spartiacque della nostra coscienza: siamo fisicamente collocati al nostro posto dalla stessa parte di Gregorio ma la regia ci trasporta comunque sul margine, sul punto di giunzione tra due mondi.

dire qualcosa della vita umana

Qual è il processo che ha guidato la messa in scena ce lo spiega il regista di «La porta divisoria», Giorgio Bongiovanni, protagonista di una lunga collaborazione anche come attore con Strehler; in tempi più recenti, ha curato per il Lirico Sperimentale

altre regie legate al teatro musicale degli anni Cinquanta, ad esempio «Giovanni Sebastiano» di Gino Negri e «La gita in campagna» di Mario Peragallo su libretto di Moravia. Spiega Bongiovanni: «Strehler aveva necessità di raccontare questa storia, nel suo lavoro si faceva sempre guidare dall'urgenza di dire qualcosa della vita umana. I significati dell'opera di Kafka vengono sottolineati in maniera forte nel libretto, a cui non è estranea una sinistra comicità. Di fronte a ciò che riteniamo mostruosità chiudiamo la porta. La famiglia ha ribrezzo di Gregorio. Il padre uccide il figlio perché diverso da lui e da come vorrebbe, fino a sentirsi liberato e sollevato dalla sua morte. Un tema universale che sembra scritto oggi. Il nemico politico, il migrante, il disabile si vorrebbe annientarli anche se vicini a noi. Nell'opera – prosegue il regista – emerge forte il contrasto tra la sicurezza e l'omologazione a cui aspira la famiglia borghese e la vicenda surreale che la coinvolge. Ho cercato di rispettare questi significati così come di rispettare musica e libretto: ne è nata una messa in scena che reputo pulita, essenziale e raffinata. I giovani cantanti del Teatro Lirico Sperimentale sono eccellenti, magistralmente diretti da Marco Angius grande esperto di musica contemporanea». A detta degli esperti si tratta di un banco di prova difficile per i giovani cantanti, musica «atonale» secondo la sperimentazione dell'epoca, ma che i preparatissimi cantanti del Lirico Sperimentale hanno affrontato con bravura.

la musica della trasformazione

Per quanto riguarda la partitura, Fiorenzo Carpi arrivò a musicare quattro dei cinque quadri narrativi scritti da Strehler. Il completamento è stato oggi affidato al compositore Alessandro Solbiati: nell'ultimo quadro Solbiati ha portato il suo personale intendere quel momento finale di tragedia che si apre con un notturno di voci fuori scena, come voleva Strehler, e la durezza della vicenda si narra in tutta la sua forza così come la dolcezza straziante del canto baritonale di Gregorio morente. Questo fa da contrappunto alla voce che

Carpi scelse di dare a Gregorio mentre si stava trasformando in insetto, una voce di straniamento formata da una triade di voce bianca, tenore e baritono.

La partitura originaria di Fiorenzo Carpi («tassello significativo e suggestivo del complesso mosaico della musica d'arte italiana degli anni Cinquanta», come dice il condirettore artistico del Tls Enrico Girardi) prevedeva l'utilizzo di un'orchestra di 56-58 strumenti, e a Matteo Giuliani si deve oggi la trascrizione che li ha portati a 13: operazione che, grazie ad un organico ridotto, renderà più agevole che l'opera possa circolare e calcare altre scene, in primis a Milano dove l'idea nacque settant'anni fa. Resta questa prima mondiale a Spoleto, con il Teatro Lirico Sperimentale ancora una volta strada maestra per importanti produzioni e per il debutto dei giovani cantanti lirici di tutta Europa destinati ad eccellere nel panorama internazionale.

Soddisfatto di questa produzione il direttore artistico del Teatro Lirico Sperimentale Michelangelo Zurletti e «grata al Lirico Sperimentale» si dice Martina Carpi, attrice e figlia di Fiorenzo. «Mio padre cominciò a lavorarci nel 1954, anno in cui arrivò la notizia della morte di suo fratello avvenuta nove anni prima in un campo di concentramento. Ho sempre pensato che non fu un caso se prese a lavorare proprio in quel periodo su un testo così duro. Lo lasciava, e ogni tanto lo riprendeva. Ricordo di avergli sentito dire che lo avrebbe riscritto in un altro modo». Martina auspica che la messa in scena di «La porta divisoria» sia occasione di scoperta e conoscenza dell'attività tutta di Fiorenzo Carpi, di cui ricorda anche il sodalizio con Dario Fo: «Penso che mio padre possa dare un grande insegnamento di libertà mentale e di creatività. Parlare di arte significa parlare di noi e della nostra anima, e della possibilità di esprimerci in modo attivo e vitale. Mio padre non si tirava indietro di fronte a nuove possibilità, studiava, sempre acceso dalla necessità di trovare nuovi linguaggi musicali che si basavano su una solidissima formazione».

Elisabetta Proietti